

Gv 20,11-18: Maria di Magdala incontra Gesù risorto

1. ASPETTO LETTERARIO E STORICO DEL PASSO

Una presenza costante

Il racconto fa parte delle narrazioni delle apparizioni di Gesù il giorno di Pasqua (Gv 20-21). Secondo R.E. Brown, l'apparizione alla Maddalena è "una storia originata nei primi tempi, ma che non faceva parte della predicazione ufficiale. L'impiego dell'apparizione alla Maddalena (è) vettore della interpretazione teologica giovannea"¹. W. Howard-Brook rileva che

"In un modo o in un altro, tutti e quattro i vangeli associano Maria con la prima visita al sepolcro (Mt 28,2; Mc 15,47-16,1 e l'espressione più lunga in 16,9; Lc 24,1-10, insieme ad altre donne). La tradizione della sua presenza al sepolcro era molto radicata, nonostante il ruolo secondario che essa gioca nei vangeli durante la vita terrena di Gesù. Perciò, l'autore del quarto vangelo, nonostante l'enorme libertà dimostrata dal testo nella scelta delle tradizioni e del loro ordine cronologico, ha accolto questo elemento comune ai racconti della risurrezione, cominciando il racconto dall'incontro con il sepolcro vuoto"².

Chi era Maria?

Nome e origine

Scriva M. Mazzeo:

"Il nome 'Maria' (in ebraico *Mirjam*, in aramaico *Marjam*) è di origine incerta: la forma aramaica deriva probabilmente da *mārā* (signora) e significa 'la Signora'; oppure dall'egiziano *mrjt* (amata). Il nome *hê Magdalēnê* (la Maddalena) è un patronimico che significa 'originaria di Magdala' (dall'aramaico *mgdōl*, torre). Magdala è una città sulla riva ovest del mare di Galilea, a circa 6,5 km a nord di Tiberiade. Si colloca nella moderna *el Meidel*. Era un centro di pesca e di imballaggio del pesce. La città non è mai menzionata nella Bibbia, ma ricorre nell'epiteto 'Maddalena', dato appunto a Maria"³.

Personalità

Una delle donne che portano il nome di Maria nel Nuovo Testamento, è designata come "la Maddalena". Negli scritti del N.T. è nominata solo nei Vangeli. Lungo i secoli, la tradizione occidentale le ha attribuito episodi diversi, identificandola con la peccatrice anonima che bagna con le sue lacrime e unge di profumo i piedi di Gesù (Lc 7,36-50⁴) e con Maria, la sorella di Marta e di Lazzaro (Gv 11,1)⁵. La tradizione orientale, invece, distingue i personaggi e non riferisce a Maria di Magdala che quello che le è esplicitamente attribuito. Le teologhe femministe, a partire dagli anni 1970, hanno cercato di ritrovare la vera figura di Maria Maddalena, mettendo in questione la visione di lei come di una prostituta convertita.⁶ Per rendere a Maria Maddalena la sua piena umanità, conviene distinguere le tre Marie che la tradizione occidentale aveva unite.

¹ RAYMOND E. BROWN; *Giovanni*, vol 2°, Cittadella editrice, Assisi 1979, p. 1274.

² WES HOWARD-BROOK, *Essere pace. Seguire Gesù con il Vangelo secondo Giovanni*, EMI, Bologna 2001, p. 672.

³ MICHELE MAZZEO, *Vangelo e lettere di Giovanni. Introduzione, esegesi e teologia*, Paoline, Milano 2007, 304.

⁴ Confusione suggerita forse da Gv 11,1.

⁵ Cf. Michel Berder, « Marie-Madeleine dans les Evangiles », in *Supplément Cahiers Evangiles* n. 138, dic. 2006, p. 3.

⁶ « La malattia di Maria Maddalena (Lc 8,2) è stata identificata come una forma di ossessione sessuale », associando in una sola immagine « la peccatrice pentita, l'ardente Maria di Betania e l'amorosa Maria Maddalena » scrive Elizabeth Moltmann-Wendel, (K Künstle). « Così, continua la teologa, la 'grande peccatrice' Maria Maddalena appare : ella personifica il peccato del mondo e porta una fascia su cui è scritto : 'Non disperatevi per il fatto di aver peccato. Prendete esempio da me: rinnovatevi per Dio' ». (citata da Isabelle Chaire, "Subversive Marie-Madeleine", in *Suppl. Cahiers Evangiles* n. 138, p. 139s).

Secondo M. Mazzeo, Maria Maddalena era “una donna semplice, che Gesù stesso aveva salvato dalle sue tribolazioni (i sette demoni cacciati dal Maestro, Mc 16,9; Lc 8,2)”⁷. In nessun posto del Vangelo di Giovanni si dice che Maria di Magdala sia stata o sia una peccatrice. Invece la “finale di Marco” lo presuppone: “Risuscitato al mattino (il) primo della settimana, si manifestò prima a Maria di Magdala, dalla quale aveva cacciato sette demoni” (Mc 16,9).

2. IL TESTO

“¹¹Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro ¹²e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. ¹³Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». ¹⁴Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. ¹⁵Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». ¹⁶Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» - che significa: «Maestro!». ¹⁷Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"». ¹⁸Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.”

3. OSSERVAZIONI SU ALCUNI TERMINI

11: stava: gr. *heistêkei*, piuccheperfecto, indica un'azione permanente nel suo effetto: Maria sta o rimane presso il sepolcro. Secondo Lagrange, il piuccheperfecto suggerisce l'idea che Maria fosse ritornata con i due discepoli e avesse atteso fuori del sepolcro finché essi non se ne sono andati⁸.

“Il verbo *histêmi* si usa in Gv soltanto come intransitivo e nei tempi di aor. e pf. Contiene il senso di immobilità e volontarietà; deriva dal significato fondamentale: stare in piedi, da cui ‘essere fermo /essere (volontariamente) presente’. L’aor. *estê*, usato unicamente in contesti di risurrezione, denota l’inizio di una presenza manifestativa con il passaggio dalla invisibilità alla visibilità (epifanico). Così in 20,19.26 ”⁹.

vicino al sepolcro: *pros* + dativo, secondo le migliori testimonianze: vicino, presso¹⁰.

e piangeva: gr. *hôs oun eklaien*, lett. “senza smettere di piangere”, mentre piangeva. Il verbo ricorre quattro volte nel passo.

12: vide: gr. *theôrei*, presente storico come in 20,6: contemplò. Bernard fa notare che questo verbo era stato usato nella promessa di Gv 14,19: “Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più, ma voi *mi vedrete*”.

“Il verbo *theôreô* (23 volte in Gv), denota in questo vangelo la percezione di una realtà la cui presenza (fisica o meno)/evidenza si impone al soggetto. A meno che il contesto lo neutralizzi, contiene un sema di riconoscimento. Non si pronuncia sul grado di penetrazione in tale realtà. Si può

⁷ Op. cit., p. 313.

⁸ Riferito da R.E. Brown, op. cit., p. 1239.

⁹ J. MATEOS - J. BARRETO, *Il Vangelo di Giovanni. Analisi linguistica e commento esegetico*, Cittadella, Assisi 1995, p. 82.

¹⁰ Il copista del Codice Sinaitico legge en, “entro il sepolcro”, forse pensando a un’anticamera del sepolcro, e omette “fuori”, che compare nella maggior parte delle testimonianze. Nella tradizione sinottica (Mc 16,5; Lc 24,3) Maria entrò nel sepolcro (cf. Brown, op. cit., pp. 1239s).

tradurre, a seconda dei contesti, con *percepire, presenziare, essere testimone di, constatare, vedere di persona, avere dinanzi*.¹¹.

due angeli: scrive W. Howard-Brook:

“Finora gli angeli sono stati solo una presenza figurativa nel quarto vangelo. La prima volta erano stati ricordati da Gesù in risposta alla proclamazione di fede di Natanaele: ‘*Vedrete gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell’uomo*’ (1,51). Quando venne la voce dal cielo a confermare la successiva glorificazione di Gesù, alcuni dei presenti la interpretarono come la voce di un angelo (12,29)”¹².

X. Léon-Dufour osserva:

“Gli angeli in Gv appaiono solo in rapporto con la persona augusta di Gesù. (...) La loro funzione non sta nel mediare il messaggio pasquale – questo in Gv è riservato alla cristofania – ma di segnare il punto esatto in cui il corpo santissimo aveva riposato”¹³.

in bianche vesti: gr. *en leukois*. Sottinteso: *himatiois*; cf. Ap. 3,4. Nella Bibbia, il bianco è il colore degli esseri celesti: cfr. Dn 7,9; Ap 1,14; 4,4¹⁴.

l’uno dalla parte del capo: gr. *pros té kephalê*. I due angeli si presentano come testimoni. Indicano in maniera visualizzata l’assenza del corpo di Gesù¹⁵.

dove: gr. *hopou*.

era stato posto: gr. *ekeito*. Risultativo lessicale di *tithêmi*; cf. 19,42 : *ethêkan*

13: Donna: è l’appellativo che Gesù aveva usato per sua madre a Cana (2,4) e sulla croce (19,26), e per la samaritana (4,21), la sposa fedele e la sposa infedele dell’antica alleanza.

non so : vari esegeti mettono in relazione il singolare “non so” con il plurale del v. 2: “non sappiamo”¹⁶. “Il passaggio dal plurale al singolare rispecchia accuratamente l’attuale situazione del personaggio nello svolgimento della storia. Adesso è solo Maria che non sa (v. 3b; cf. vv. 3-10)”, scrive F.J. Moloney¹⁷.

14: si voltò indietro: per W. Howard-Brook. “Con quest’espressione il narratore indica sia il comune fatto di voltarsi, sia il profondo significato giovanneo del rifiuto della fede”¹⁸, e cita Gv 6,66; 18,6.

vide: commenta B. Maggioni:

“Si direbbe che Giovanni voglia relativizzare il vedere. Maria vede (e non è più una traccia negativa, come nella scena precedente, bensì il Signore stesso), ma questo non è sufficiente per comprendere. È solo quando Gesù la chiama per nome che si fa luce”¹⁹.

¹¹ Riferito a *persone o altre entità*: 6,19: a Gesù; 6,40: al Figlio; 10,12: al lupo; 12,45: a Gesù, al Padre; 14,19 (cf. più avanti, frasi negative); 20,6: ai teli (senza comprendere il significato); 20,12: ai due angeli; 20,14: a Gesù (sema di riconoscimento neutralizzato dal contesto). - Riferito a *fatti*: 2,23: a segni, percepiti come tali, ma male interpretati; 4,19: a Gesù come profeta; 6,2: a segni che suscitano una sequela; 6,62: constatare che sorge dalla morte 8,51: alla morte (sperimentare); 9,8: al cieco come mendicante; 12,19: constatare che la loro attività non approda a nulla; 17,24: la gloria-amore (il contesto sembra aggiungere un sema di partecipazione, cf. 17,22). In *frasi negative* si nega il primo passo, la percezione: 14,17: dello Spirito (per incapacità del mondo); 14,19: di Gesù, perché egli non si rende presente al mondo, bensì ai discepoli (esperienza); 16,10.16.17.19: si nega la presenza fisica di Gesù, rimpiazzata da un altro genere di visione (16,16.17.9: *opsesthe*)” J. Mateos – J. Barreto, op. cit., p. 165.

¹² W. Howard-Brook, op. cit., pp. 683s.

¹³ XAVIER LÉON-DUFOUR, *Lettura dell’Evangelo secondo Giovanni*, Paoline, Milano 1990, p. 1170.

¹⁴ Si tratta naturalmente di una lettura del senso del bianco legata a una cultura, che può essere diversa in un’altra.

¹⁵ Cf. RINALDO FABRIS, *Giovanni*, Borla, Roma 1992, p. 1029.

¹⁶ Il plurale del v. 2 “fa capire che la donna probabilmente non è sola, ma assieme ad altre amiche. Per i sinottici, infatti, Maria è accompagnata da altre donne (Maria di Giacomo e Salome), le quali portano aromi per ungere il corpo, cioè per ‘imbalsamare Gesù’ (Mc 16,1 e par.). Nel vangelo giovanneo, invece, l’imbalsamazione di Gesù è stata già fatta da Nicodemo e Giuseppe d’Arimatea (19,38-42), per cui Maria va al sepolcro solo per la visita” (M. Mazzeo, o.c., p. 305).

¹⁷ FRANCIS J. MOLONEY, *Il Vangelo di Giovanni*, Sacra Pagina, Elledici, Leumann 2007, p. 458.

¹⁸ W. Howard-Brook, op. cit., p. 685.

¹⁹ BRUNO MAGGIONI, *Il racconto di Giovanni*, Cittadella editrice, Assisi 2006, pp.360s.

in piedi: “Gesù sta in piedi, come si addice a una persona viva; in piedi si oppone a *posto*, steso (20,12), la posizione del morto”²⁰.

15: le disse: gr. *legei autê*, presente storico.

chi cerchi?: F.J. Moloney vede nella domanda un esempio dell’ironia giovannea: la domanda è fatta proprio da colui che la donna cerca²¹. “La domanda è parallela a quella che (Gesù) rivolse nell’orto a coloro che l’andavano a catturare (18,47) e attende la stessa risposta che diedero allora: Gesù, il Nazareno, il Messia discendente da Davide, per rispondere: sono io”²². “Il tema della ricerca percorre l’intero vangelo giovanneo. Questa ricerca è ambivalente: i Giudei cercano Gesù per ucciderlo, i discepoli vogliono incontrarlo e stare con lui”, scrive R. Fabris²³, citando Gv 1,38.

il custode del giardino: o giardiniere, gr. *kēpouros*, unica presenza di questo vocabolo nella Bibbia ma parola non rara nei papiri secolari, rileva Brown²⁴. “Il suo (di Maria) equivoco riflette il dato di 19,41 sulla localizzazione della tomba in un giardino”²⁵. F.J. Moloney informa che “Alcuni antichi documenti cristiani parlano di una spiegazione giudaica secondo cui il corpo sarebbe stato trafugato dalla tomba da un giardiniere”²⁶. Il tema dell’orto-giardino era già apparso in Gv 19,41a.

ma non sapeva che fosse Gesù: scrive X. Léon-Dufour:

“Questo tratto... traduce come può l’alterità che la fede riconosce al Signore ritornato dalla morte: anche se i racconti sottolineano la continuità con Gesù di Nazareth, lasciano intravedere che Colui che si fa presente è del tutto diverso da un uomo di questo mondo: non è accessibile e tuttavia è molto vicino; bisogna che lui stesso si riveli”²⁷.

Signore: *Kyrie*, termine che esprime rispetto, cf. 4,11.

se l’hai portato via tu: ironia dell’evangelista: di fatto, Gesù si è liberato da solo dal sepolcro, scrivono Mateos-Barreto.

dimmi dove l’hai posto: secondo X. Léon-Dufour²⁸, la domanda corrisponde a quella di Gesù in 11,34: ‘Dove l’avete deposto?’, riguardo alla tomba di Lazzaro.

16: Maria!: “Raramente pronunciato nel discorso diretto, per un semita il nome raggiunge l’interiorità della persona”²⁹. Scrive R. E. Brown:

“Le migliori testimonianze testuali leggono qui *Mariam* anziché *Maria*, che sembra essere la forma normale per Maria Maddalena. Poiché *Mariam* si avvicina di più all’ebraico masoretico *Miryam*, alcuni pensano che Giovanni faccia parlare Gesù a Maria ‘in ebraico’, così come la Maddalena risponde a Gesù ‘in ebraico’. Con maggiore precisione, Schwank specifica che *Mariam* rende l’aramaico più che l’ebraico, così come *Rabbunì* riflette l’aramaico”³⁰.

Dopo aver riferito un ampio dibattito sul tema, Brown conclude: “al tempo di Gesù l’ebraico *Myrm* era pronunciato *Maryam*”. E dice ancora: “Giovanni può voler dire ai suoi lettori che nella parola detta da Gesù essi trovano il mezzo per riconoscerne la presenza”³¹.

voltatasi: gr. *strapheisa*; lo stesso verbo *straphéin* che appare in Gv 1,38: “Gesù allora si voltò (*strapheis*) e vedendo che essi lo seguivano, disse: «Chi cercate?»”. Diversi altri termini di questo passo ricordano quello del primo incontro di due discepoli con Gesù (1,33-39).

²⁰ J. Mateos – J. Barreto, op. cit., p. 804.

²¹ Cf. op. cit., p. 461.

²² J. Mateos – J. Barreto, op. cit., p. 805.

²³ Fabris, op. cit., p. 1030.

²⁴ Brown, op. cit., p. 1242.

²⁵ X. Léon-Dufour, op. cit. p. 1170.

²⁶ Op. cit., p. 461.

²⁷ Op. cit., p. 1171.

²⁸ X. Léon-Dufour,

²⁹ X. Léon-Dufour, op. cit., p. 1172.

³⁰ Brown, op. cit., p. 1243.

³¹ Brown, op. cit., p. 1269.

“Se è vero che c’è una progressione nell’attitudine di Maria che piange per l’assenza del corpo di Gesù e ricerca il suo Signore, si deve attribuire un diverso significato alle due ricorrenze di *straphéisthai*, ‘voltarsi’. Nel secondo caso è connotato il movimento interiore e spirituale più che quello esterno e spaziale. Del resto questo significato spirituale del verbo è presente in una citazione biblica del quarto vangelo (Lc 12,400, cf. Is 6,9-10). Dunque Maria si ‘rivolge’ a Gesù e lo riconosce”³².

Secondo Dodd, un riconoscimento differito è comune nei racconti delle apparizioni di Gesù: cf. discepoli di Emmaus (Lc 24,31,35), Gesù Risorto sulle rive del mare di Tiberiade (Gv 21)³³.

in ebraico: gr. *hebraisti*. Cf. 5,2; 19,13.17.20.

Rabbunì: corrisponde all’ebraico *adon(i)* che si usa nel contesto della relazione sponsale, osserva Fabris³⁴, che aggiunge: “Il fatto che Maria chiami Gesù *rabbouni*, invece di *rabbì*, potrebbe connotare una relazione più emotiva e personalizzata: ‘mio caro maestro’ o ‘maestro mio’”. Nel quarto Vangelo, sette volte Gesù è chiamato Maestro dai suoi discepoli: 1,38.49; 3,3.; 4,31; 6,25; 9,2; 11,8. “Tanto *Rabbi* che *Rabbunì* (che appare solo in questo testo) significano “Mio Signore”, ma si applicavano ai maestri”, scrivono J. Mateos e J. Barreto³⁵, che aggiungono:

“Riconoscere Gesù come ‘Rabbi’, termine usato per rivolgersi ai maestri giudei (3,2), fu il punto di partenza dei discepoli, prima di conoscere Gesù (1,38). ‘Rabbunì’ è il punto d’arrivo, dopo che il suo insegnamento è culminato nel dono della vita sulla croce: Gesù è maestro in modo nuovo, diverso da quelli del passato. Allo stesso tempo, ‘Rabbunì’ poteva essere usato dalla donna per rivolgersi al marito. Si combinano così i due aspetti della scena: il linguaggio nuziale esprime la relazione d’amore che unisce la comunità a Gesù; ma questo amore viene concepito in termini di discepolato, vale a dire di sequela: si corrisponde al suo amore praticando un amore simile al suo (1,16; 13,34: *come io vi ho amati*)”³⁶.

Brown³⁷ rileva che l’appellativo è meno importante dell’esclamazione di Tommaso: “Mio Signore e mio Dio”. Maria potrebbe non aver compreso la risurrezione e pensare di seguire Gesù come prima. L’esegeta osserva però che Maria dice ai discepoli “Ho visto il Signore”, perciò sapeva che davanti a lei si era presentato il suo Signore, non solo il suo Maestro. “Sia nel suo riconoscimento di Gesù come maestro sia con il contatto fisico, Maria cerca di riconquistare il passato”³⁸.

17: le disse: in greco è presente storico.

Non mi trattenere: gr. *mê mou haptou*: “imperativo presente che interrompe un contatto già esistente”³⁹. Scrive Y. Simoens:

«Il semantema del tatto o del toccare sembra incontrovertibile nel significato del verbo *haptomai*. Nella forma media, tuttavia, lo riteniamo applicato innanzitutto a Maria di Magdala stessa, tenuto conto di ciò che abbiamo appreso dal contesto circa le sue disposizioni a proposito di Gesù e in particolare del suo corpo. Di qui l’interpretazione: “Non darti pena, non tormentarti, non affliggerti, non ‘colpirti’, non ‘percuoterti’ per me”»⁴⁰.

Dodd rileva che mentre l’aoristo di questo verbo significa “toccare”, il presente significa “trattenere, afferrare, aggrapparsi”. Nella scena parallela di Mt 28,9 le donne stringono (*kratein*) i piedi di Gesù, rileva Brown, che afferma: “L’uso dell’imperativo (*mê mou haptou*), letteralmente ‘smetti di toccarmi’, probabilmente implica che ella lo stava già toccando e doveva smettere; può anche significare che ella stava cercando di toccarlo e che egli le diceva di non farlo”⁴¹. Léon-

³² Fabris, op. cit., p. 1031.

³³ Cf. Brown, op. cit., p. 1268.

³⁴ Op. cit., p. 1032.

³⁵ J. Mateos – J. Barreto, op. cit., p. 802. I due esegeti fanno notare: “Nei Targumin, *rabbon* = ‘adon, signore, si usa anche riferito a uomini”.

³⁶ J. Mateos – J. Barreto, op. cit., p. 806.

³⁷ Cf. op. cit., p. 1270.

³⁸ Barrett, cit. da F.J. Moloney, op. cit., p. 459.

³⁹ J. Mateos – J. Barreto, op. cit., p. 802.

⁴⁰ Y. SIMOENS, *Secondo Giovanni. Una traduzione e un’interpretazione*, EDB, Bologna ’77, p. 803, nota.

⁴¹ Op. cit., p. 1245.

Dufour traduce: “Smetti di toccarmi”⁴². Fabris osserva che le interpretazioni sono numerose⁴³, comunque “si devono escludere come fantasiose o assurde le ipotesi che vi leggono un divieto ispirato al codice di purità rituale”⁴⁴. La motivazione, pur ancor tutta da spiegare, dice l’esegeta, è data dal testo: “Non sono ancora asceso al Padre”. È Gesù deve salire definitivamente al Padre: è lui che deve condurre la sposa nella sua dimora, ma il momento non è ancora arrivato. Scrive B. Maggioni:

“Il verbo è all’imperativo presente, e indica una continuità: non continuare a toccarmi (così il verbo), non trattenermi. (...) per Giovanni il compimento non è la risurrezione, ma ciò che essa significa nel profondo (e che il discepolo rischia di non vedere), cioè il ritorno al Padre (...) per poi essere presente in modo nuovo fra i discepoli”⁴⁵.

Scrivi F.J. Moloney: “Qui ‘trattenere’ è usato nel senso di tenere in permanenza qualcuno e non ha alcuna connotazione peggiorativa”⁴⁶. “C’è un porre distanza, - scrive Simoens, - ma in vista di una comunione piena che paradossalmente sarà resa possibile dalla totale scomparsa agli occhi di carne”⁴⁷. La comunità cristiana non è nello stadio finale, ma in quello della missione (20,21). Deve percorrere lo stesso cammino dello sposo, giungere al medesimo talamo, già pronto (20,6) nel giardino (19,41), dove non si conosce la morte (20,7). La morte del discepolo non è un atto unico, ma l’atteggiamento di donazione totale che orienta la sua vita (12,24)⁴⁸.

Secondo H. Strathmann⁴⁹, più che “non mi toccare” (poco dopo, Gesù si farà toccare da Tommaso), il verbo andrebbe tradotto con “non mi trattenere”, traduzione possibile. Precisando di non toccarlo, scrive Mazzeo,

“Gesù afferma due cose: non può essere trattato e trattenuto come prima della sua morte e manca ancora un passo per la piena realizzazione del suo compito di salire al Padre e dare lo Spirito, due aspetti congiunti che portano la Pasqua alla pienezza”⁵⁰.

“Gesù non solo le vieta di stare attaccata a lui ma le spiega anche perché ogni forma di attaccamento deve cessare”, afferma F.J. Moloney⁵¹.

non sono ancora salito: gr. *oupō... anabebêka* (inf. *anabainein*): è un perfetto, che, preceduto dall’avverbio temporale *oupō*, “esprime bene questo aspetto dinamico dell’ascesa che non è ancora uno stato definitivo e completo”⁵². Il perfetto del verbo significa, secondo Mateos-Barreto, “non sono ancora salito definitivamente”. Cf. 3,13: “Nessuno sale definitivamente al cielo - scrive F.J. Moloney, citando Bernard, e aggiunge: “Per il quarto Vangelo, *anabainein* (‘salire’) è ‘praticamente equivalente’ ai verbi di uso più frequente *hypagein* e *poreuesthai* quando si parla del ritorno di Gesù al Padre”⁵³.

“E’ necessario tenere in conto il significato figurato di ‘salire’ in relazione al’origine di Gesù (3,13: *colui che scese da cielo*) e alla sua appartenenza (8,23: *io appartengo a ciò che è in alto*). Queste espressioni non hanno senso locale (3,13 lett.), indicano soltanto la differenza qualitativa fra la sfera di Dio, quella dello Spirito, che esiste all’interno della storia, ma che deve ancora giungere alla sua realizzazione totale, e quella del mondo assoggettato al male e all’ingiustizia (8,23: *ciò che è qui in basso*)”⁵⁴.

⁴² X. Léon-Dufour, op. cit., p. 1168.

⁴³ Addirittura J.H. Bernard fa l’ipotesi che nel testo originale fosse scritto *mê ptoû*, ‘non temere’.

⁴⁴ Op. cit., p. 1032.

⁴⁵ B. Maggioni, op. cit., p. 361.

⁴⁶ Op. cit., p. 461.

⁴⁷ Simoens, op. cit. p. 803.

⁴⁸ Un altro autore (Blanquart) traduce: “Non afferrarmi”. Per Simoens, questo verbo *haptomai*, nella forma media, va applicato anzitutto a Maria stessa: “Non darti pena, non affliggerti, non colpirti” per me.

⁴⁹ Cf. HERMAN SRATHMANN, *Il Vangelo secondo Giovanni*, Paideia, Brescia 1973, p.

⁵⁰ M. Mazzeo, op. cit., p. 312.

⁵¹ F.J. Moloney, op. cit., p. 459.

⁵² Fabris, op. cit., p. 1034.

⁵³ Op. cit., p. 462.

⁵⁴ Mateos-Barreto, op. cit., p. 807.

“La risurrezione e l’ascensione sono viste qui come un unico fatto: la risurrezione si completa soltanto nella gloria dell’ascensione”, afferma H. Strathmann⁵⁵. Scrive X. Léon Dufour:

“Secondo il pensiero giovanneo, risurrezione, esaltazione e glorificazione sono un unico mistero: dalla sua ‘elevazione’ in croce. Gesù è entrato nella sfera celeste, situata simbolicamente nelle altezze, ed è glorificato, perché il suo passaggio da questo mondo al Padre ha aperto per sempre ai credenti l’accesso alla vita. Perciò, quando appare a Maria sotto una forma sensibile, la ‘salita’ ha già avuto luogo”⁵⁶.

X Léon-Dufour tuttavia avanza anche l’ipotesi che Giovanni si esprima qui in termini temporali, alla maniera di Luca. E continua:

“Gesù in primo luogo afferma la propria vittoria. Disceso dal cielo (3,13; 6,33.38.49-51.58), uscito da Dio (8,42; 16,27-28; 17,8), ha compiuto la propria missione sino in fondo. La sua salita presso il Padre, frutto della sua fedeltà, rappresenta il compimento della sua opera: perciò non è per la morte subita, ma per l’esaltazione presso il Padre che ha ottenuto la filiazione divina degli uomini. (...) La salita di Gesù presso il Padre fonda la comunità divina escatologica, come afferma la prima lettera di Gv: ‘La nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo’ (1Gv 1,3)”⁵⁷.

va’ a dire: gr. *poreuou... kai eipe*.

ai miei fratelli: cf. il passo parallelo di Matteo: “Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno” (Mt 28,7).

“Al lettore è stato detto che coloro che credono in Gesù hanno la *exousia* di diventare *tekna theou* (cf Gv 1,12), ma questo non è mai stato detto ai discepoli. Solo Gesù è ‘il Figlio di Dio’. Le parole che Gesù rivolge a Maria indicano che questa situazione sta per cambiare. (...) L’ora di Gesù, che culminerà fra breve tempo nell’ascensione di Gesù al Padre, creerà una nuova situazione in cui il Padre e il Dio di Gesù sarà anche il Dio e il Padre dei fratelli di Gesù. Grazie a questo nuovo rapporto, reso possibile dal passaggio di Gesù da questo mondo al Padre attraverso l’ora (vedi 13,1), essi non sono più i discepoli di Gesù, ma i suoi fratelli”⁵⁸.

Salgo: occorre tener conto, dice R.E. Brown, che Giovanni tenta di drammatizzare in scene temporali ciò che è *sub specie aeternitatis*; così, queste parole

“non costituiscono un’esatta indicazione di tempo, e non implicano nulla circa lo stato di Gesù risorto prima di quelle parole. È una dichiarazione teologica che mette in contrasto la natura transitoria della presenza di Gesù nelle sue apparizioni dopo la sua risurrezione, e la natura permanente della sua presenza nello Spirito”⁵⁹.

Padre mio e Padre vostro...: Dei quattro membri della frase: ‘mio Padre: vostro Padre, mio Dio, vostro Dio’, gli ultimi tre sono predicati (assenza d’articolo; di qui la traduzione letterale: da mio Padre: (che è) vostro Padre (ed è) mio Dio e (è) vostro Dio⁶⁰. Per comprendere questo schema, osserva Brown, occorre ricordare Rut 1,16: “Il tuo popolo sarà il mio popolo, il tuo Dio sarà il mio Dio”: “Analogamente, la parola del Gesù giovanneo è di identificazione e non di separazione”⁶¹. Afferma X. Léon-Dufour⁶², citando Gv 17,26:

“Se egli distingue ‘mio’ da ‘vostro’, non è per esprimere una differenza (...), ma per mettere in evidenza che la relazione dei discepoli con il Padre è trasformata in quella che gli è propria; non si tratta semplicemente di riconciliazione tra Dio e gli uomini ma dell’ingresso dei credenti nell’amore che da sempre unisce il Padre e il Figlio unico”.

Il Padre suo ora diverrà il Padre dei suoi discepoli. Gesù attira tutti a sé (12,32) per farli giungere al proprio livello di Uomo. Cf. 14,2-3. La relazione Maestro-serva si trasforma nella relazione

⁵⁵ H. Strathmann op. cit., p. 424.

⁵⁶ Op. cit., p. 11.73.

⁵⁷ Op. cit., pp. 1175s.

⁵⁸ F.J. Moloney, op. cit., p. 459.

⁵⁹ R.E. Brown, op. cit., p. 1275.

⁶⁰ Cf. J. Mateos – J. Barreto, op. cit., p. 802.

⁶¹ R.E. Brown, op. cit., p. 1277.

⁶² Op. cit., p. 1176

Fratello-(sorella) fratelli, perché figli, nel Figlio, del medesimo Padre. Un'espressione simile in Rm 15,6; 2Cor 1,3; ecc..

18: Maria di Magdala andò: c'è un mescolamento di discorso indiretto e diretto.

ad annunciare: gr. *aggellousa*, lett. annunciando. "Forma inclusione con 20,12: *duo aggelous*", rilevano J. Mateos e J. Barreto⁶³. "Per sempre la notizia della risurrezione viene portata alla comunità attraverso la parola di una donna, la prima apostola di Cristo risorto", scrive W. Howard-Brook⁶⁴. E F.J. Moloney scrive:

"All'inizio di questa scena presso il sepolcro Maria non è stata in grado di capire le parole degli *angeli* (vv. 12-13), ma alla conclusione della scena diventa ella stessa un messaggero, che annuncia (*angelousa*) le parole di Gesù ai discepoli (v. 18)"⁶⁵.

Ho visto: gr. *heôraka*, inf. *horan*, simile all'*idein* usato al v. 9, nel senso di "ho visto di persona, rileva R.E. Brown, che aggiunge: "Giovanni è l'unico vangelo che riporti una citazione diretta nel racconto della donna"⁶⁶. "Il perfetto denota l'esperienza immediata, personale", scrivono J. Mateos e J. Barreto⁶⁷.

il Signore: osserva F.J. Moloney:

"Nei vv. 2,13 e 15 (Maria) aveva usato il termine di rispetto *ho kyrios* per parlare del corpo esangue dell'uomo che aveva seguito durante il suo ministero pubblico. Questo termine assume un nuovo significato dal momento che lei è la prima ad informare i discepoli della risurrezione di Gesù (...) Un altro personaggio fondamentale dell'antica comunità cristiana ha compiuto il viaggio passando dalle tenebre dell'incredulità a una fede parziale per approdare alla fede perfetta"⁶⁸.

3. CONTESTO BIBLICO

v. 11: Il **pianto** di Maria ricorda quello di Maria di Betania, che piange per la morte del fratello Lazzaro (Gv 11,31.33).

v. 12: Circa la presenza dei **due angeli**, scrive M. Mazzeo:

"La presenza di questi esseri celesti è solidamente radicata nella tradizione evangelica. Così, oltre a Gv 20, anche Mc 16 parla di un giovane in bianche vesti che annuncia la risurrezione; Mt 28 parla di un angelo del Signore che siede sulla pietra della tomba; Lc 24,4 parla di due giovani 'in vesti sfolgoranti'"⁶⁹.

Secondo degli esegeti, gli angeli vedono in Maria la sposa della nuova alleanza, che cerca desolata lo sposo, pensando di averlo perso.

Circa la **posizione degli angeli**, seduti uno al capo e l'altro ai piedi dove era stato posto Gesù, secondo Y. Simoens,

"si può pensare a una reminiscenza di Es 25,17-22. Il propiziatorio e i *kerubim* a ciascuna delle sue estremità sembra che sostituissero, nel tempo postesilico, l'arca e i cherubini del tempio di Salomone. Nel suo mistero pasquale di morte e di risurrezione, il Cristo, portando a compimento il culto di Israele, porta a compimento la mediazione sacerdotale tra il popolo e Dio. Il Risorto è ormai 'altare, vittima e sacerdote'. Si troverebbe confermata in tal modo quella dimensione sacerdotale che già avevamo ritenuto di dover individuare nei racconti della passione e della morte"⁷⁰.

X. Léon-Dufour concorda: "Sono disposti come i due cherubini che si fronteggiano da ogni lato del propiziatorio sull'Arca dell'Alleanza, là dove JHWH parlava al suo popolo"⁷¹. Per F. J.

⁶³ J. Mateos – J. Barreto, op. cit., p. 802.

⁶⁴ W. Howard-Brook, op. cit., p. 692.

⁶⁵ F.J. Moloney, op. cit. p. 460.

⁶⁶ R.E. Brown, op. cit., p. 1249.

⁶⁷ J. Mateos – J. Barreto, op. cit., p. 802.

⁶⁸ Op. cit., p. 460.

⁶⁹ M. Mazzeo, op. cit., p. 311.

⁷⁰ YVES SIMOENS, *San Giovanni. Una traduzione e un'interpretazione*, EDB, Bologna 1997, p. 800.

⁷¹ X. Léon-Dufour, op. cit. p. 1170 ; l'esegeta segnala in nota : cf. Es 25,17-22; cf. 1re 6,23-28; Eb 9,5.

Moloney, invece, “E’ pura fantasia legare questi angeli ai cherubini posti alle due estremità dell’arca dell’alleanza”⁷².

v. 15: “**Chi cerchi?**” . Rileva X. Léon-Dufour:

“La domanda posta a Maria è analoga a quella che Gesù, all’inizio del suo ministero, aveva rivolto ai discepoli del Battista che si erano messi a seguirlo: ‘*Che cosa cercate?*’ (1,38). Essi allora avevano domandato: ‘Rabbi, dove abiti?’; Maria vuole sapere dove è stato messo Colui che non trova nella tomba: nei due casi, la domanda riguarda una localizzazione di questo mondo. Ora, Gesù abita con il Padre. I discepoli e Maria di Magdala lo scopriranno, gli uni grazie alla loro frequentazione con l’Inviato di Dio, l’altra grazie alla rivelazione che costituirà l’incontro pasquale”⁷³.

v. 16: “**Maria!**”. Anche Giovanni Battista aveva udito la voce dello sposo e aveva sussultato di gioia. “La voce di Gesù, che Maria riconosce, chiama alla sequela (10,4; cammina davanti alle pecore ed esse lo seguono perché conoscono la sua voce); adesso spetta ai discepoli percorrere il suo stesso cammino verso il Padre (14,6)”, scrivono J. Mateos e J. Barreto⁷⁴. Sullo sfondo, aggiunge Fabris, “c’è l’immagine biblica del Signore che chiama per nome Israele (Is 43,1b)”⁷⁵.

“**Rabbunì!**” - La risposta di Maria “*Rabbunì*” evoca la scena in cui Marta dice alla sorella: “Il Maestro è qui e ti chiama” (11,28). Nell’insieme, secondo diversi esegeti, l’intera scena si ispira al Cantico e Maria Maddalena appare come la nuova umanità, la sposa della nuova alleanza⁷⁶. Ecco come Mateos-Barreto indicano i contatti fra i due testi:

“Maria si presenta come *colei che ricerca lo sposo*: nel Cantico la scena viene descritta così: ‘Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l’amore dell’anima mia. L’ho cercato e non l’ho trovato. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città: ‘Avete visto l’amore dell’anima mia?’”(Ct 3,2s). (...) Al contrario di quanto si verifica nel testo del Cantico (...), non è Maria a rivolgere la domanda ai guardiani, ma costoro a Maria!”

Parlando del “custode del giardino “Gv reintroduce il tema dell’orto-giardino, ritornando al linguaggio del Cantico (19,41a Lett.) e prepara l’incontro della sposa con lo sposo. Maria non lo riconosce ancora, ma è già presente la prima coppia del mondo nuovo, l’inizio della nuova umanità. Gesù, così come gli angeli, l’ha chiamata ‘donna’ (sposa). Lei, esprimendo senza saperlo la realtà di Gesù, lo chiama ‘signore’ (sposo, marito)”

L’aspetto dell’essere chiamata per nome “appare anche nel Cantico: ‘Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa: ‘Aprimi, sorella mia!...’”

In seguito (cf. v. 17) “vi è un *gesto implicito di Maria* nei confronti di Gesù, che corrisponde a Ct 3,4: ‘... trovai l’amato dell’anima mia. Lo strinsi forte e non lo lascerò, finché non l’abbia condotto nella casa di mia madre, nella stanza di colei che mi ha concepito’. (...) ‘Al Padre’ si oppone a ‘la casa della madre del testo del Cantico, mostrando l’importanza dello sposo: è lui a dare l’identità ai suoi. È lui che deve condurre con sé la sposa nella sua dimora, che è quella del Padre, ma il momento non è ancora arrivato. La festa nuziale sarà lo stadio ultimo, quando la sposa, dopo aver percorso lo stesso cammino dello sposo, quello dell’amore totale, giungerà al medesimo talamo, già pronto (20,6) nel giardino (19,41) dove non si conosce la morte (20,7)”

Nell’andare di Maria ad annunciare, “il fidanzamento celebrato annuncia la festa di nozze: la nuova creazione tende già al suo stadio definitivo”⁷⁷.

⁷² Op. cit., p. 460.

⁷³ X. Léon-Dufour, op. cit., p. 1171.

⁷⁴ J. Mateos – J. Barreto, op. cit., p. 805.

⁷⁵ Fabris, op. cit., p. 1031.

⁷⁶ Brown tuttavia afferma: “Circa le dimensioni ecclesiali ci troviamo in dubbio (è più probabile che la Maddalena rappresenti la ricerca individuale di Gesù)”, e vede le radici veterotestamentarie in Is 43,1: “Non temere, perché ti ho redento; ti ho chiamato per nome; sei mio” (op. cit., p. 1269).

⁷⁷ J. Mateos – J. Barreto, op. cit., p. 803.805.806.809. Anche Xavier Léon-Dufour concorda con l’avvicinare il nostro testo al Cantico dei Cantici, cita Ct 3,1-4, e conclude: “Pur senza condividere l’opinione per cui, sullo sfondo del Cantico, Maria rappresenterebbe la comunità messianica alla ricerca di Gesù e quindi una figura collettiva, ci si può certamente domandare se questo testo non abbia fornito all’evangelista uno schema per presentare la ricerca di Maria” (op. cit., p. 1172).

Il fatto che la scena si svolga *nel giardino* richiama il Cantico: “Giardino chiuso tu sei, sorella mia, sposa, giardino chiuso, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un giardino di melograni, con i frutti più squisiti! (...) Fontana che irrori i giardini, pozzo d’acque vive e ruscelli sgorganti dal Libano” (Ct 4,12-13.15). Ampliando lo sguardo, W. Howard-Brook dice che il fatto che sia citato il giardino richiama la scena dell’arresto di Gesù e “ci introduce profondamente anche nell’ambiguità dei giardini biblici, luoghi di intimità e tradimento al tempo stesso, in Genesi e in Giovanni (18,2). L’incontro di Maria nel giardino condurrà all’intimità o sarà un altro tradimento?”⁷⁸. Y. Simoens osserva tra l’altro che il vocabolario del giardino può rientrare nel simbolismo nuziale e cita Ct. 4,12-13.15⁷⁹. Sottolinea il tema dell’alleanza:

“Grazie ai nomi, riemerge la titolatura caratteristica dell’alleanza, con una trasformazione immediata della relazione Maestro-serva nella relazione-Fratello-(sorella)/fratelli, perché figli, nel Figlio, del medesimo Padre, L’alleanza trova in tal modo il suo compimento nella nuova alleanza”⁸⁰.

Per R. Fabris il riferimento al Cantico dei Cantici

“si inserisce in quello più ampio della ricerca della sapienza che si conclude con l’incontro (Sap 6,12-14.16; 8,1). Più precaria e improbabile è l’allusione alla storia di Adamo collocato nel giardino come custode (Gn 2,8.15). Infatti, il tema del giardino e del giardiniere, ripreso dal racconto della sepoltura, è funzionale alla scena del progressivo riconoscimento di Gesù”⁸¹.

Il tema della voce dell’amato, oltre che apparire anche nel Cantico (cf. Ct 5,2), evoca Giovanni Battista, che udendo la voce dello sposo aveva esultato di gioia (Gv 3,29; Ger 33,11); il Pastore che chiama per nome le sue pecore (Gv 10,4). I discepoli sono chiamati a seguire il cammino del maestro (14,6)⁸².

17: Padre mio e Padre vostro: La menzione del Padre di Gesù come Padre dei discepoli allude a Gv 14,2-3 e indica la nuova comunità come una comunità di eguali. Brown scrive:

“il concetto che la risurrezione/ascensione/dono dello Spirito trasformi gli uomini in fratelli di Gesù, si trova anche altrove nel N.T., per esempio in Rom 8,29, che definisce Gesù risorto ‘il primogenito tra molti fratelli’. Dopo aver parlato della morte di Gesù, Eb 2,9-10 dice che : ‘Egli portò molti figli alla gloria’. Sulla croce Gesù nominò la sua madre terrena, madre simbolica del Discepolo prediletto, cioè del rappresentante di quei discepoli che egli avrebbe avuto sulla terra...”⁸³.

E X. Léon-Dufour afferma: “Viene così realizzata l’alleanza annunciata dai profeti: ‘Sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo’ (Ger 31,33). La parola di Gesù evoca la risposta di Ruth a Noemi: ‘Il tuo Dio sarà il mio Dio’ (Rt 1,16).

v. 18: Maria andò: Circa il fatto che Maria va a trovare i nuovi fratelli di Gesù ad annunciare Colui che ella ha visto,

“Molti interpreti hanno proposto che qui Giovanni ha in mente un versetto del più grande dei ‘Salmi della Passione’, Sal 22,23: ‘Proclamerò il tuo nome *ai miei fratelli*, ti loderò in mezzo all’assemblea’. Tale possibilità diviene più interessante se riflettiamo che ‘Signore’ (*kyrios*) è veramente il nome di Gesù risorto, e che nei LXX *kyrios* rende il tetragramma YHWH, che è il nome proprio di Dio”⁸⁴.

4. COMPOSIZIONE

Secondo Mateos Barreto il testo si compone di tre parti: 11-13; 14-17; 18. Secondo Howard- Brook, le parti sono cinque, concentriche: a) 11-12; b) 13; c) 14; b’ 15; a’): 16-18. Questa è anche la nostra opinione. Ecco il passo nella nostra ipotesi di composizione e in un traduzione letterale di studio.

⁷⁸ W. Howard-Brook, op. cit., p. 686.

⁷⁹ Simoens, op. cit., pp. 801s

⁸⁰ Simoens, op. cit., p. 802.

⁸¹ R. Fabris, op. cit., p. 1031.

⁸² Così anche X. Léon-Dufour, op. cit. p. 1172.

⁸³ R.E. Brown, op. cit., p. 1278.

⁸⁴ R.E. Brown, op. cit., p. 1278.

Gv 20,1-18: Maria di Magdala incontra Gesù risorto

11E Maria STAVA presso il sepolcro	fuori <i>piangendo</i> .
Mentre dunque <i>piangeva</i> ,	si chinò verso il sepolcro
12e vede innanzi a sé due angeli in bianche vesti, seduti uno presso il capo	dove giaceva il corpo di Gesù .
e uno presso i piedi,	

13Ed essi le dicono:	“Donna, perché <i>piangi</i> ? ”.
Dice loro:	“Hanno preso il mio Signore
e non so	dove lo hanno <i>posto</i> ”.

14Dette queste cose,	si voltò indietro e vide innanzi a sé
Gesù che STAVA (lì)	ma non sapeva che Gesù è.

15Le dice Gesù :	“Donna, perché <i>piangi</i> ?
Chi cerchi? ”.	
Quella, pensando che fosse il giardiniere,	gli dice:
“ Signore , se tu l’hai portato via,	dimmi dove lo hai <i>posto</i>
e io lo prenderò”.	

16 Gesù le dice:	“ Maria! ”.
Essendosi voltata, quella gli dice in ebraico: “ Rabbunì! ”, che significa: Maestro!	

17 Gesù le dice:	
“Non mi trattenere,	perché non sono ancora salito al Padre;
ma va’ dai miei fratelli e di’ loro:	
‘Io salgo al Padre mio e Padre vostro,	Dio mio e Dio vostro’”.

18 Maria la Maddalena viene	annunziando ai discepoli:
“Ho <i>vista</i> il Signore ”	e anche queste cose che le aveva detto.

Il passo si compone di tre parte costruite concentricamente:

A: vv. 11-13: Maria vede gli angeli e dice che hanno preso il suo Signore e non sa dove l’hanno posto.

B: vv. 14-15: Maria vede Gesù e vuole sapere dove ha posto Gesù per prenderlo.

A’: vv. 16-19: Gesù non si lascia prendere da Maria

La prima parte (11-13) è composta da due sottoparti: 11-12 e 13, la prima di racconto, la seconda di dialogo. Nelle due sottoparti appaiono i termini: piangere (11bc; 13b). A “**Maria**” (1a) corrisponde “**donna** (13b). I personaggi delle due sottoparti sono gli stessi: Maria – gli angeli; e Gesù è nominato in entrambi. Solo nella prima sottoparte però appaiono

termini che hanno a che fare con la morte: sepolcro, pianto, corpo; nella seconda Gesù è già “Signore”, anche se Maria cerca ancora dove “l’hanno posto”.

La terza parte (16-18) è composta da tre sottoparti: 16; 17; 18. In 16 si racconta l’incontro di Maria con Gesù, in 18, Maria annuncia tale incontro ai discepoli. Il centro contiene le parole di Gesù, che si collegano a quanto precede al v. 16 (“non mi trattenere”) e quanto segue (“va’ dai miei fratelli...”).

Le due parti sono in rapporto fra loro:

Sono le uniche in cui è nominata Maria con il suo nome.

“Angeli” (12a) trova la sua radice verbale in “annunciare” che appare in 18b.

In entrambe le parti Gesù è detto “Signore” (v. 13; v. 18)..

In entrambi Maria è chiamata “donna” 13b; 15b).

Maria cerca Gesù in 11-13; Maria lo trova in 16-18, o meglio è trovata da Gesù.

“Maria stava” in 11a si oppone a “Maria ... viene” in 18a.

“Dove lo hanno posto” (13f) trova la sua risposta in 17c.e: “salite al Padre”.

Maria “non sa” 13e), ora sa (16-17).

Chi “ha reso Gesù” dal sepolcro (13d) è in realtà il Padre (17c), e quel “dove lo hanno posto” 13f) trova risposta al v. 17: presso il Padre 13c.e).

Però Maria non lo perde perché questo padre è anche dei discepoli (17ef).

La seconda parte, centrale, (14-15), *come la prima*, comprende una sottoparte di narrazione (14) e una di dialogo (15). Come Maria (11a), Gesù sta (14). Maria non sa (13e; 14d). “Donna perché piangi?” le chiedono sia gli angeli (13b) che Gesù (15b). Maria contempla due angeli (12a) e contempla Gesù (14b) (stesso verbo di vedere). In A Maria non sa “dove lo hanno posto” (13f) in B, Maria domanda al giardiniere “dove lo ha posto” (15g). Qualcuno ha preso il corpo di Gesù (13d) e Maria vuole ri-prenderlo (15h).

La seconda parte è anche in rapporto con la terza : Consapevole o no della presenza del Signore Gesù, Maria si volta (14b e 16c). Il “prendere” di 15 h è evocato dal “Non mi trattenere” di 17b. “Contempla” di 14 b evoca “Ho visto” di 18c).

Ci sono termini che appaiono in *tutte e tre le parti*: Gesù (6 volte), Signore (3). Il verbo “dire” appare 10 volte, in 18b appare un verbo dello stesso campo semantico: “annunciando”.

C’è una progressione nelle tre parti: Maria non sa (A), vuol sapere per prendere (B), sa e prende, ma è orientata altrimenti (A’). In tutte e tre le parti, non è mai Maria che prende l’iniziativa di parlare , ma gli angeli o Gesù, a tre riprese. C’è opposizione tra lo “stare” di Maria e di Gesù e l’invio: “Va!” 17d).

Maria commette molti errori (cerca Gesù nel sepolcro, pensa che il corpo sia stato portato via; vuole ri-prenderlo per rimetterlo nel sepolcro, crede che l’uomo che la interpellava sia un giardiniere) e questo prepara la sorpresa totale della sua risurrezione e ascensione al cielo di Gesù. Maria passa da “il mio Signore” (13d) al “Signore” di tutti (18c). L’unica cosa giusta è il suo amore per Gesù, che viene anch’esso orientato in modo da lei impreveduto: “Va’ dai miei fratelli” (17d). Passa dalle sue attese alla centralità di “ciò che Gesù le aveva detto” (18d).

5. PISTE D’INTERPRETAZIONE

Magdala non era distante da Cafarnao, dove Gesù abitava, lasciata Nazareth. Forse ad onde successive t’era arrivata la fama di lui e tra malati e posseduti t’eri mescolata anche tu. Sette demoni, dicono che avessi. Cos’avevi dentro in realtà, lo sapevi solo tu, e lui. Fatto sta che quando te ne ha liberata ti sei sentita fatta nuova e hai giocato tutto su quest’incontro, hai seguito lui e il gruppo dei suoi amici. Quando sua madre veniva, certo era con te e con le altre che legava e così insieme a lei siete state, impotenti, sotto la croce.

Stare. Come hai fatto quel mattino al sepolcro. Eri partita da casa quand’era ancor notte, dopo il sabato che proibiva visite ai sepolcri. “Nella notte, ho cercato l’amato del mio cuore” (Ct 3,1). L’amore corre, l’amore anticipa. Come sua madre, il giorno in cui alla festa di nozze disse al figlio che non avevano più vino. Non era ancora la sua ora, disse lui. Ma poi compì il segno. Come la sirofenicia, quando, lei pagana, gli chiese di guarire la sua bambina. Non era ancora il tempo dei pagani, disse lui. Ma poi l’esaudì e la lodò.

Presto al sepolcro, per un corpo morto. Stavolta però qualcuno t’aveva preceduta: la pietra rovesciata! Dunque, hai dedotto, il corpo trafugato! La corsa a casa, l’incredulità dei discepoli, l’affrettarsi di Pietro e Giovanni, e tu di nuovo fuori dal sepolcro, piangendo. Non ti sei scomposta neppure per gli angeli.

Ma anche lui “stava”. “Chi cerchi?”. Così aveva chiesto un giorno anche ai due discepoli del Battista che lo seguivano. “Maria!” Quella voce, l’avresti riconosciuta fra mille, come egli, buon Pastore, conosceva la tua. Vivo! Ti sei volta, l’hai riconosciuto, l’hai abbracciato, come la sposa del cantico dopo la lunga ricerca:

“Da poco avevo oltrepassato le guardie,
quando trovai l’amato del mio cuore.

Lo strinsi fortemente e non lo lascerò...” (Ct 3,4).

Fosse stato per te, avresti bloccata la storia a quell’ora. Saresti ancora lì. “Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli...”. Non spettava a te condurre lui. Era lui il Signore. Doveva salire al Padre. Ti regalava dei fratelli. Si faceva non visibile, perché tu lo raggiungessi nei suoi fratelli. Perché lo riconoscessi in tutti i giardinieri, in tutti i volti che i tuoi occhi avrebbero continuato a vedere.

La tua fede allora ha fatto un salto, si è fatta compiutamente cristiana. L’hai lasciato lì e sei andata dai suoi fratelli. Tu non l’hai più visto. Anzi, l’hai visto nei suoi fratelli. Tu non l’hai più stretto, anzi l’hai stretto nei suoi fratelli. Tu non l’hai più servito, anzi l’hai servito nei suoi fratelli.

Paolo dirà poi che siamo suo corpo e che amare il capo comporta amare le membra. Matteo parlerà dei fratelli suoi più piccoli, qualunque cosa fatta ai quali il re considererà fatta a sé. Lui ha fame, lui ha sete, lui è forestiero, ammalato, imprigionato.

Tu, Maria di Magdala, sei tutti noi. Siamo noi la sposa ch’egli attendeva nel giardino. Noi che non lo cercheremmo se egli non ci avesse, col suo sangue versato, ricondotti a sé. Tu che hai lasciato l’abbraccio per abbracciare il mondo, chiedi anche per noi la grazia di questo salto. Che cercando il Signore Gesù, ci lasciamo da lui inviare ai fratelli. Che andando ai fratelli non ignoriamo il legame unico, sacramentale che essi hanno con il Signore e lo annunciamo risorto fra loro e in loro.

PISTE DI RIFLESSIONE

1. Leggi attentamente il testo.
 2. Qual è l’itinerario di Maria di Magdala?
 3. C’è nella sua esperienza qualcosa che assomiglia alla tua?
 4. Che messaggio ricevi da questo testo?
- Prega... contempla... agisci.